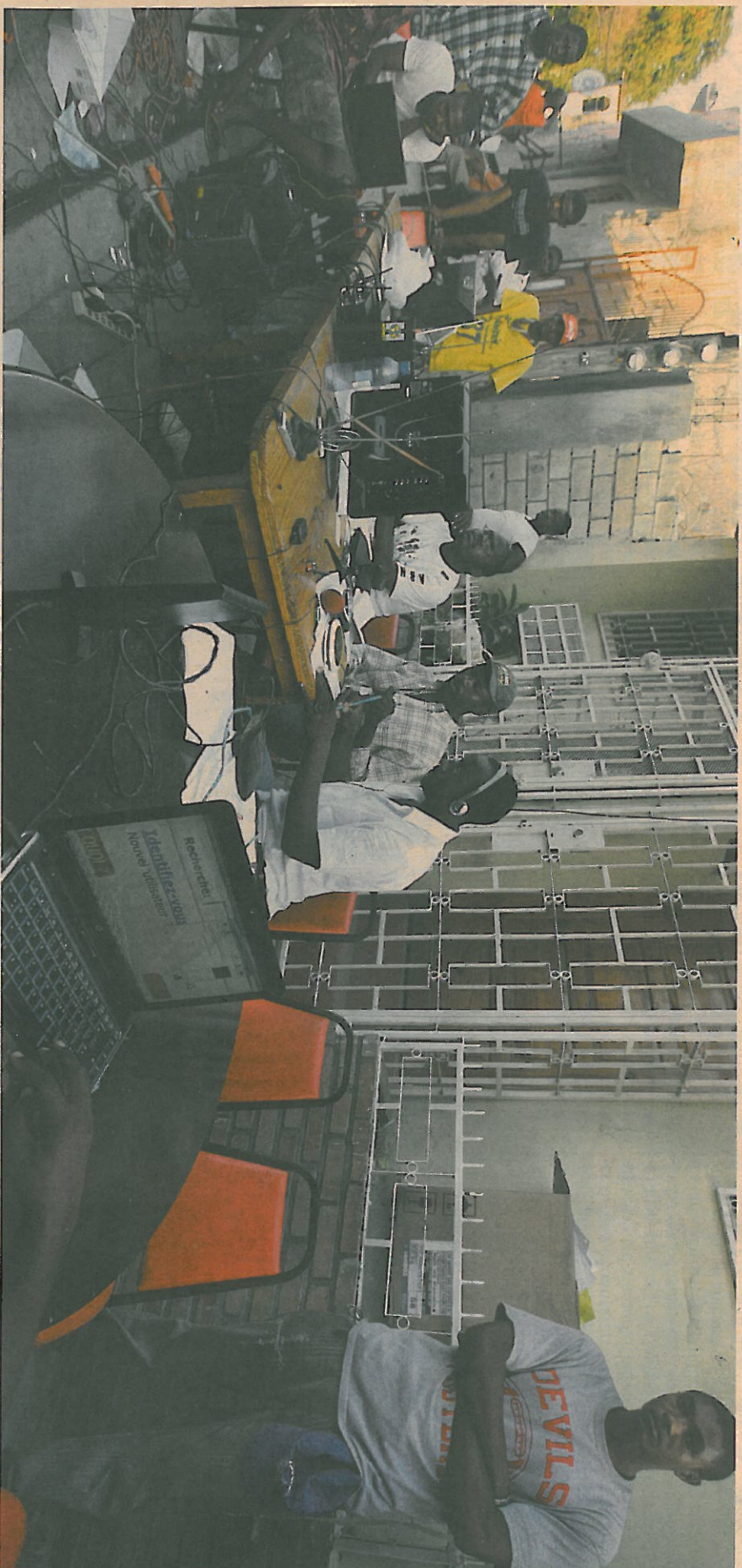


Il terremoto ad Haiti. Le cento stazioni del paese hanno creato un ponte tra la popolazione, il governo e i soccorritori

La speranza va in onda alla rad

I sopravvissuti si affidano alle emittenti per ritrovare i parenti ancora dispersi



Vicina alla gente. I tecnici, gli speaker e le attrezzature della stazione radio Caraibes, la più popolare ad Haiti, che trasmette ogni giorno da Port-au-Prince informazioni sulla situazione e gli aiuti ur-

Roberto Bongiorno

PORT-AU-PRINCE. Dal nostro inviato

La radio, se non ci fosse la radio, I senza tetto di Port-au-Prince ne sono davvero riconoscenti. Quelle invisibili onde che attraversano le macerie, si beffano dei black out, non esigono un ascoltatore colto, e si infilano in uno strumento economico e trasportabile ovunque, hanno fatto quello che nessun altro è riuscito a fare: metterli in contatto con i loro familiari dispersi durante il sisma. In alcuni casi - e non è un'esagerazione - hanno salvato la vita alle persone sepolte sotto le macerie.

L'opera compiuta da molte delle 100 stazioni presenti ad Haiti - tra amatoriali e non - è stata utilissima anche al Governo, paralizzato dallo shock: gli ha permesso di apprendere notizie sulla catastrofe e creare un ponte con la popolazione. Il giorno dopo il terremoto 26 radio erano già in funzione.

Le storie si accavallano l'una all'altra. Come quella dell'85 ms ricevuto a Boson da un immigrato haitiano: un amico di Port-au-Prince era sepolto sotto le macerie di una scuola, recitava il testo che riportava l'indirizzo. Come fare per salvarlo a migliaia di chilometri di distanza? La radio! La radio haitiana che ascolta ogni mattina da quando vive negli Usa.

Ha rivolto un appello disperato alla radio affinché il governo, le squadre di soccorso, chiunque fosse in grado di fare qualcosa, andasse ad aiutarlo.

«Mi chiamo Jocelyne Junie. Sono viva. Sono ricoverata all'ospedale Renaissance. Vorrei che i miei genitori lo sapessero e che mi portassero del cibo». Il messaggio è arrivato fino ai piccoli villaggi della campagna. E

IN QUALSIASI CONDIZIONE

La stazione Caraibes, la più seguita, trasmette da un tavolo in mezzo a una via disseminata di detriti e macerie

quante persone hanno sentito domenica scorsa la disperata richiesta di aiuto di Ksene? «Nadia Chaduc. Se sei viva chiama subito Ksene Camartinier al numero 3428-3218». Di messaggi così le radio di Haiti ne trasmettono ancora tanti.

«Signori e signore. Buon giorno e benvenuti a radio Caraibes. Sono le otto del mattino a Port-au-Prince e trascorriamo un altro giorno insieme», la radiolina di Marie, gracchia sulla frequenza 94,5 FM. Se la preme sull'orecchio, i suoi 84 anni le hanno ero-

so l'udio. Poco conta. A radio Caraibes Marie non ci rinuncia mai. Spera che un giorno qualcuno dei suoi familiari dispersi possa sentire il suo annuncio, venire qui e strapparla dal campo profughi vicino all'aeroporto in cui si sente sola e abbandonata.

Radio Caraibes è senza dubbio una delle due stazioni più popolari. Si trova in un'angusta via, resa ancora più stretta dalle macerie abbandonate ai lati. Siamo nel quartiere di Beler, uno dei più turbolenti. L'edificio che ospita la sede della radio sembra in piedi. Ma è solo un'impressione. Le vistose crepe all'interno potrebbero rivelarsi fatali alla prima scossa di assestamento.

«Non potevamo rientrare. Con i tecnici abbiamo trasportato all'esterno le attrezzature, connesso i fili con quelli dello studio, installato le antenne e disposto i computer e i microfoni su questo grande tavolo», racconta Patrick Mussignac, 48 anni. Patrick è uno uomo dalla corporatura massiccia, un self made man, di quelli che, al primo impatto, infondono un rassicurante senso di leadership. «Ero un semplice impiegato nella radio, ma nel 1991 sono diventato proprietario e l'ho trasformata anche in una tv. Ora sono azionista in sette radio e in due tv», sottolinea con un certo orgoglio.

La sua radio ha fatto davvero molto. «Non voglio vantarmi, ma secondo i sondaggi è la più ascoltata. Siamo presenti in tutta Haiti, anche i nostri espatritati all'estero ci seguono, dalla Francia a New York. Vedete la radio è molto vicina al popolo, è semplice come il popolo. Diamo priorità alle loro richieste, le diffondiamo e spieghiamo cosa sta accadendo». Sulla grande scrivania all'aperto sono seduti un tecnico e due conduttori, ci sono cuffie e microfoni, alimentati con un generatore, e decine di telefonate ininterrotte. Non c'è elettricità, i vicini così ne approfittano per caricare la batteria.

Le radio sono sempre state il media più seguito ad Haiti. Politicamente sono piuttosto indipendenti, diffondono musica, intrattengono la gente, la aggiornano anche sulle notizie dal mondo. Come, considerando il loro magro budget? A volte registrano il notiziario francese di Euronews dalla Tve lo trasmettono via radio. Dopo il terremoto, con i giornali chiusi, un sola tv in funzione, quella statale, sono praticamente l'unico media. In grado di dire dove si distribuisce cibo, acqua, quali ospedali sono aperte quali piani.

«Quando c'è stata la grande scossa - prosegue Patrick - ero al lavoro. Tutto il paese era precipitato nel panico. Giusto il tempo

per riprendersi e i nostri 25 giornalisti, tutti senza tetto, si sono messi subito a lavorare. La popolazione aveva bisogno di informazioni e servizi. Voleva sapere, voleva sperare. Chi era vivo e chi ancora sotto le macerie».

Che le radio fossero uno strumento prezioso in questa tragedia lo hanno subito compreso tutti. A partire dal governo, isolato e impotente. Il presidente Rene Duval si è rivolto alla radio per diffondere il suo primo messaggio alla nazione. Nel caos della distribuzione degli aiuti, le truppe americane hanno donato agli sfollati somili radioline che sicariano con il sole o con una dinamo manuale. In un Paese dove il 50% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e non sa leggere né scrivere la radio è sempre stata parte integrante nella vita degli haitiani. Anche i disc jockey ora lavorano 18 ore al giorno. I conduttori, come Israhel, il più noto a Radio Caraibes, sono diventati i personaggi più popolari. Anche nei campi profughi. Marie non ha ancora ritrovato i suoi cari. Andrà di nuovo al tavolo di Radio Caraibes e consegnerà un nuovo messaggio. Forse qualcuno sentirà. Forse qualcuno dei suoi sette figli, o dei 20 nipoti, sentirà e arriverà a prenderla. Ah, se non ci fosse la radio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA DEL
Il Papa
la popo
alla calr

Il Papa ha scritto di suo presidente di Haiti, e al presidente della Conferenza arcivescovati, Louis Kerbadre la profalle popolazione terremoto del coraggio di coraggiare i corridori.

Nella lettera appellata allo «sfiducia» perché «la calma nelle do da favorire ne degli aiuti. L'unità internaziana ancora il Papa cura» di Haiti anno del posto volte rischiano piono ogni sfidare e salvare i In un'altra letario, Ban Ki-ringrazia anch

Tensioni nel G-2. La Cina ha acquistato solo il 4,6% dei nuovi titoli emessi dagli Usa nel 2009

Pechino compra meno debito americano

NOTIZIE
In breve
REGNO UNITI